

NOTIZIARIO TELEMATICO DEL **LIONS CLUB** Livorno Porto Mediceo



ANNO 2014 N. 19



SOMMARIO

Dedicato a Gianfranco Monsacchi

Stefano Bandini

Conosciamo gli altri Club : Il Lions Club

Pontedera Valdera

Tiziano Paparella

A proposito di noi - Un caffè' con Stefano

Bartolozzi

Marina Maremma

Intervista alla Presidente G. Segnini

La Nazione

La città' delle Nazioni - IV Parte

Cesare Cartei

Finalmente fu "Melvin Jones"

Stefano Bandini

C.V. Cpl Adone Del Cima:

Il Comandante della R.N. ROMA

"Un eroe dimenticato"

Gabriele Giorni

L'angolo della lettura

Marina Maremma

La giornata del diabete

Il Tirreno

Natale: La leggenda del ginepro

Gabriele Giorni



Dedicato a Gianfranco Monsacchi

Stefano Bandini



Recentemente un altro grande personaggio, che ha fatto la storia dei Lions in Toscana, ci ha lasciato.

La scomparsa dell'amico Gianfranco ha lasciato un grande vuoto colmato solo in parte dal ricordo dagli insegnamenti, dai saggi suggerimenti a cui ancora oggi di tanto in tanto, nel ripensarci, attingo quando attraverso quei momenti in cui tu cerchi una soluzione sensata o un consiglio spassionato.

Per il nostro club poi, Gianfranco si è comportato come una padre avrebbe fatto con i suoi figli.

Ci ha generato, ci ha cresciuto, ci ha educato e poi, anche da lontano e se cercato, guidato all'inizio con determinazione, poi sempre con grande semplicità senza inutili personalismi, sempre con quella disarmante coerenza che spesso rendeva semplice la soluzione a vicende talvolta apparentemente complicate.

Ho avuto modo di frequentarlo spesso, da quando lo cercai per la prefazione, che volevo fosse sua, al libro del decennale edito nel 1999 allora presidente del club.

Da quei momenti ci siamo poi sentiti spesso, quando invitavo lui e la signora Carla alle nostre conviviali se ne andava sempre divertito, dispensando grandi complimenti a tutti i soci del club cementando così quel legame che lo vedeva unito al nostro club che lo aveva annoverato come socio onorario. Tengo sempre caro un suo biglietto da visita con su scritto: "il lionismo è questo".

Nel 2012 volle a tutti i costi che partecipassi, a nome del nostro club, a quella manifestazione che lui, attraverso il suo club Certaldo Boccaccio, aveva creato "al servizio degli ultimi", riservando un premio al sacerdote livornese che le cronache locali scanzonano come Padre Nike, la cui parrocchia aveva adottato un bambino che altrimenti non sarebbe nato, convincendo così la famiglia a farlo nascere.

Credo che il miglior ricordo di Gianfranco lo si abbia rileggendo l'intervista che all'epoca rilasciò alla giornalista Michela Berti in occasione della pubblicazione del libro.

Cominciava così:

"E' una domenica mattina del mese di aprile ed il Governatore Gianfranco Monsacchi ci accoglie (io e Stefano Bandini) nella sua casa..."

Davanti ad una tazza di caffè la memoria del professore Monsacchi si riavvolge, percorrendo la sua attività di pioniere del lionismo in Toscana e, in particolare a Livorno. Fu infatti lui a volere nel 1999 anno del suo mandato come Governatore, il Lions Club Livorno Porto Mediceo di cui, quest'anno, festeggiamo e primi dieci anni di attività. Quale miglior augurio per il futuro di questo club se non le parole di colui che l'ha forgiato, imponendosi su diverse volontà. Nella chiacchierata, il professor Monsacchi non lesina premurosi consigli all'attuale presidente, parole che diventeranno, in quella chi ci auguriamo una piacevole lettura, patrimonio dei soci del Lions e di coloro che vorranno fare questa indimenticabile esperienza..."

Lascio a voi, cari lettori, il compito di riprendere il libro in mano e continuare da soli la lettura di questa bellissima intervista.

Grazie Giancarlo, grazie alla tua signora Carla.

Conosciamo gli altri Club : Il Lions Club Pontedera Valdera

Tiziano Paparella

Fine settembre 2011: al termine della Serata di Apertura, da buon cerimoniere, avevo appena riposto tutto il materiale nel bagagliaio della macchina, incluso il rack portabandiere fatto costruire da Alberto che pesava una quarantina di chili e che occupava il bagagliaio quasi per intero, quando arrivò Patrizia, la segretaria, che mi consegnò una copia "fresca" del libro del decennale.

Sì, il Lions Club Pontedera Valdera, quella sera, iniziava l'undicesimo anno di vita. Infatti era nato il 4 ottobre del 2001, sponsorizzato dal Club Lions Pontedera Host.

Il Pontedera Host aveva individuato la necessità di un nuovo Club che fosse formato da soci appartenenti ad una fascia d'età inferiore a quella media del loro club, e che avesse anche lo scopo di valorizzare le qualità e le capacità femminili. Il primo presidente del neonato Club è stata Linda Salvini e ben 5 donne sono state presidenti nei primi 10 anni di vita, così come sono state donne le Presidenti dei due anni successivi e l'attuale secondo Vicepresidente.

Tra i 20 soci fondatori vi era un consistente gruppo di soci provenienti dai Leo e personalità di spicco dei vari paesi della Valdera. La Valdera è un'area geografica importante sia dal punto di vista industriale ed economico (esempio Pontedera, Perignano, Ponsacco) sia da quello paesaggistico (Lajatico): Il guidoncino del Club rappresenta i campanili della Valdera, opera dell'architetto Luigi Bellincioni.

Ritornando al libro del decennale, oltre alla prefazione del Presidente del decimo anno Stefano Sartini e di Claudio Salvadori (Pontedera Host, uno degli artefici (forse il maggiore) della nascita del Club), contiene il racconto delle annate lionistiche ricordate dai vari presidenti. A completare ogni annata vi è un articolo ironico e scherzoso di Gianpaolo Grassi dell'ANSA, articolo che si riferisce a un evento che caratterizza quell'anno.

La scelta di inserire i racconti di Gianpaolo Grassi (forse un po' troppo ironici ed un po' dissacratori) non è stata da tutti condivisa perché ritenuta non in linea con gli scopi del libro del decennale.

In tutta onestà, rileggendolo con un certo distacco, dovuto al tempo ed al cambio di club, credo che i racconti di Gianpaolo Grassi non abbiano cambiato la sostanza di un libro che raccoglie i momenti salienti dei primi 10 anni della vita di un club Lions che, come tutti, lavora seriamente e con entusiasmo in aderenza ai principi del Lionismo.

Il club Pontedera Valdera è formato da soci giovani, impegnati e motivati. L'area geografica dove il club opera, tanti paesi ricchi e relativamente piccoli dove la gente si conosce e le voci corrono, penso che abbia aiutato a raggiungere risultati di rilievo. La Valdera, area molto operosa e bellissima permette di individuare luoghi ed occasioni ideali a creare attività molto diversificate e relativamente poco costose. Ciò consente di offrire biglietti di partecipazione ridotti, quindi facilmente vendibili che, grazie all'elevato numero di partecipanti, aiutano a raccogliere cifre considerevoli da devolvere ai services. Per esempio alla serata giochi organizzata a Fauglia nell'autunno 2009 (a cui hanno partecipato anche molti soci del nostro Club) c'erano quasi 200 persone; alla manifestazione al teatro ERA di Pontedera per "Il Lions got talent" sono stati venduti circa 500 biglietti, al primo "White Beach Party" erano presenti 150 persone!

A favorire l'attività del Club c'è anche la possibilità di accedere alla stampa locale attraverso i comunicati stampa, grazie all'amicizia con alcuni giornalisti: molti eventi vengono fatti conoscere preventivamente alla popolazione grazie ai giornali, e i biglietti delle varie manifestazioni vengono venduti spesso tramite negozi od altre associazioni.

Le autorità locali sono abbastanza propense a concedere gratuitamente ai Lions, aree per le conferenze aperte alla popolazione (ciclo di conferenze sulla prevenzione del tumore e molti altri) e ciò aiuta a far conoscere il Club, mettendo in moto un circolo virtuoso che, a volte, trasforma gli ascoltatori di un evento in ospiti (a pagamento) di un altro. Ottimi anche i rapporti con la Fondazione Piaggio: al museo intitolato a Giovanni Alberto Agnelli, specie nei primi anni, sono state organizzate alcune interessanti conferenze. Buoni sono anche i rapporti con il Pontedera Host, club sponsor, con il quale nel corso degli anni sono state programmate molte attività in comune, sempre con eccellenti risultati: spesso i soci di un club partecipano, anche a titolo individuale, alle attività dell'altro. Mediamente elevata è partecipazione a tutte le attività in calendario (80/90 per cento).

Conosciamo gli altri Club : Il Lions Club Pontedera

Valdera

Tiziano Paparella

I service sono molto attenti alla realta' locale, (la casa famiglia di Legoli, l' Associazione "non più sola", aiuto all' acquisto di un' auto per Federico Bertelli, casa di Riposo di Ponsaccco tanto per citare alcuni esempi), ma vi sono stati service a supporto di aree lontane (Giappone) e di altre realtà italiane come Pontremoli (aiuti gestiti anche dall' attuale Governatore) o l' Abruzzo (restauro del dipinto di Michelangelo Bonocore della Madonna con bambino fra San Massimo e San Raniero) danneggiato dal terremoto.

Negli ultimi due anni il Club ha donato due cani guida per non vedenti , un impegno molto oneroso visto che ogni cane guida costa ben 12.000 euro (<http://www.caniguidalions.it/> oppure la pagina di FB <https://www.facebook.com/pages/Servizio-Cani-Guida-Dei-Lions-e-ausili-per-la-mobilit%C3%A0-dei-non-vedenti/1540838169469627>). Il risultato non facile è stato raggiunto grazie al Comune di Pontedera che ha messo a disposizione gratuitamente il Teatro Era, dove si è svolto il grande spettacolo del "LIONS GOT TALENT" e grazie al contributo di alcuni sponsor che hanno permesso la stampa di un libro che ha fatto conoscere la storia dei cani guida Lions. L'impegno di tutti i soci è stato grandissimo ed è stato riconosciuto anche dal Distretto, che ha nominato Alberto Cioni (attuale past President) "Officer distrettuale" per i cani guida Lions.

Il Pontedera Valdera ha una lunga tradizione di attività in comune con altri Club, in particolare Pisa Certosa e San Miniato, oltre naturalmente a Pontedera Host.

In passato non sono mancate attività in comune con il nostro Club e fu proprio durante l'organizzazione del Carnevale 2011 allo Astragalo che conobbi Giovanna Segnini e Gianvittorio Casucci: fu una serata divertente e ben riuscita! Spero davvero che vi sia occasione di operare nuovamente insieme, anche perché, detto tra noi, in Valdera amano il mare, il pesce e Livorno con i suoi fantastici tramonti. .

A proposito di noi - Un caffè' con Andrea Bartolozzi

Marina Marennà



Invece che davanti ad un caffè io e Andrea Bartolozzi ci siamo parlati davanti a un aperitivo. L'ho incontrato ad una cena di beneficenza durante l'estate, l'ho <minacciato> di intervistarlo, lui si è <arreso> e così qualche giorno fa abbiamo fatto quattro chiacchiere. Andrea è stato presidente del nostro club nell'annata 2010-2011, poi ha fatto parte del Gmt-Glt ed adesso è presidente della V Circostruzione Lions del Distretto 108La.

- In cosa consiste il tuo nuovo incarico?

<Rappresento il distretto per conto del governatore Gianluca Rocchi, relazione distretto e governatore sul lavoro degli undici club di Livorno e provincia. Insieme ai due presidenti di zona visioniamo il lavoro di questi club, se per caso hanno dei problemi ne parliamo al governatore. Poi indichiamo gli indirizzi che il distretto vuole dare al lionismo nell'annata del governatore. Insomma sono come un ambasciatore da

una e dell'altra parte>.

- Ci riassumi gli indirizzi di questa annata?

<Il governatore Rocchi ha dato un service importante sulla Telemedicina. La raccolta di fondi è mirata ad acquistare 10 postazioni ecografiche per gli ospedali delle zone più disagiate della Toscana, per collegare i reparti pediatrici con il reparto pediatrico-cardiologico di Massa e vedere eventuali problemi dei bambini e anche dei feti. Un sistema del genere è in funzione in Bosnia, e il governatore insieme al dottor Alessandro Taddei, che è un ricercatore del Cnr, ha avuto questa idea. C'è poi una forte attenzione sulla nostra fondazione, Lcif, che ha dato tanto al distretto in momenti purtroppo difficili in seguito alle calamità naturali: alcuni club non danno alla fondazione la giusta importanza. Un occhio di riguardo poi è per i Leo, che devono essere più coinvolti anche nell'ottica di creare nuovi club, perché i Leo sono la nostra linfa. Il governatore vuole poi dare importanza a Gmt e Glt, due strumenti da utilizzare per individuare le persone più attive nei club e anche aiutare il mantenimento dei soci in un momento particolare in cui le associazioni perdono aderenti per vari motivi, anche economici. E poi ci invita a notare che a volte con un piccolo gesto si possono fare grandi cose e aiutare chi ha bisogno: con 0,80 centesimi, che è meno del costo di un caffè, si compra un vaccino per il morbillo che nel terzo mondo uccide tantissimi bambini>.

- A proposito dei piccoli gesti per fare grandi cose, come si concilia con questo la scelta di spendere quel mare di soldi per l'Expo? Una scelta che ha turbato molti soci, me per prima. Io, per esempio, credo che sia una decisione che è il contrario del Lionismo, fuori dal tempo e inutile, per non dire di peggio. Con quei soldi sai quanti vaccini avremmo potuto comprare?

<Qui si apre un grande scenario. Anche io non sono favorevole alla partecipazione all'Expo e condivido alcune tue critiche. Ma ormai è un dato di fatto. Chi era contrario poteva portare il suo contributo partecipando ai congressi, e parlo anche di me: il congresso ha trovato il consenso e poca contrarietà. A Vicenza della Toscana c'erano solo 45 persone, poche per incidere. A questo punto vediamo cosa può dare la presenza dei Lions all'Expo, dobbiamo cercare di dare risonanza a quello che sono i Lions nella loro realtà. Vediamo se la trasformiamo in positivo>.

- La vera domanda sarebbe: a chi è venuto in mente e come è stato possibile farselo venire in mente? Ma non ti vorrei far litigare con mezzo Lions...

<Ritengo che non sia venuto in mente al nostro distretto>

- Quali sono secondo te il punto di forza e il punto di debolezza del nostro club?

<Il punto di forza è la sinergia e l'armonia nei momenti in cui dobbiamo fare quadrato nel dimostrare la volontà di fare del nostro meglio. La debolezza, a mio modesto parere, sta nell'individuare modi semplici per realizzare alcune cose. Per esempio, le cene - che ho fatto anche durante la mia presidenza - costano tanto e si ricava poco: con iniziative più semplici e meno costose si potrebbe raccogliere di più>.

A proposito di noi - Un caffè' con Andrea Bartolozzi

Marina Marena

- Cosa ti ha dato più soddisfazione nella tua annata?

<Mi ha dato grande soddisfazione la partecipazione di tutti i componenti. Il risultato più importante è stato proprio l'armonia che è regnata>.

- E un rammarico?

<Forse potevo fare qualcosa di più, ma dovrebbero dirmelo gli altri. Inoltre forse avrei dovuto valutare già allora le problematiche sociali che erano in embrione, e che ora sono esplose, e dare ai presidenti successivi un indirizzo in questo senso >

- Perché secondo te in molti lasciano i Lions? Anche nel nostro club l'emorragia continua

<Sì, è un male comune. L'emorragia di soci è un dato di fatto in questo momento particolare della nostra società. Ma occorre fare di più per trattenere chi è in dubbio: si dovrebbe fare segnalazione ai membri del Club autorizzati a parlare con i soci che vogliono uscire, per capire i motivi e insieme a loro trovare le soluzioni; per esempio l'aggregazione che è uno strumento per mantenersi legati al club senza uscirne e attendere un momento successivo e una riflessione più approfondita>.

- A volte ho la sensazione che per alcuni il Lions sia uno strumento di piccolo potere

<Il mio concetto di Lions è amicizia, semplicità e servizio. A quello che viene individuato come casta di appartenenza non dò nessuna importanza. Il Lionismo sarebbe anche sporcarsi le mani con gli ultimi o con chi ha comunque bisogno, e non aspettare sempre che sia il vertice a chiamarci. Per esempio quante volte ci siamo telefonati fra noi per dirci "andiamo a Carrara a spalare il fango">

- Cosa pensi dei rapporti con gli ex soci?

<Occorre valutare caso per caso. Noi non siamo inquisitori. Se sono ex soci ai quali siamo ancora legati da un'amicizia e che hanno fatto questa scelta per motivi seri, niente impedisce che possiamo ospitarli, sempre che loro rispettino la nostra associazione>

- Cosa si potrebbe fare per aiutare la partecipazione?

<Insisto sulle cose semplici e più aggreganti. Io sono convinto che se andiamo a fare un aperitivo verrebbero tutti e raccoglieremmo più idee e indirizzi di aiuto>

- Ci dici in poche parole semplici cosa fa il Gmt-Glt?

<Individua le persone che potrebbero all'interno del lionismo diventare dei leader, intesi come guida <al fare> dell'associazione, analizza le problematiche interne dei club come l'emorragia dei soci e i problemi fra soci. E infatti il governatore invita i club a fare una serata con i coordinatori di Gmt-Glt e anche della Lcif per meglio capire cosa sono e cosa fanno. La Fondazione Lcif, come ho già ricordato, è uno strumento di aiuto nei momenti particolari>.

VITA ASSOCIATIVA SARÀ L'ANNATA DELL'AVVOCATO GIOVANNA SEGNINI: «VOGLIO APRIRE QUESTA REALTÀ AI GIOVANI»

«Il Lions Livorno Porto non è il club delle velleità borghesi»

di MARIA NUDI

— LIVORNO —

SEGNINI PARTICOLARI: avvocato, si occupa di diritto di famiglia, una specializzazione delicata, è insegnante di diritto ed economia liceo economico sociale Palli, da luglio è presidente del Lions Club Porto Mediceo Livorno, lei è Giovanna Segnini (*nella foto*). La Segnini è un volto conosciuto in città per la sua professione di insegnante e per la sua attività nello studio di via Ricasoli che condivide con la zio, anche lui avvocato, Sergio Gristina. Professionista volitiva, la neo presidente entra subito nel merito del suo incarico e dice: «Il Lions Club Porto Mediceo non è soltanto, anzi non lo è per niente, il club delle velleità borghesi. Faccio parte della squadra ormai da quindici anni e posso testimoniare che noi siamo un club di servizio. Cerchiamo di dare un aiuto concreto là dove lo stato sociale non arriva, siamo vicini con progetti concreti alle associazioni di volontariato e a tutte quei soggetti che si occupano di sociale, di medicina, di risolvere problemi reali».

Quanto dura l'incarico da presidente?

«Dura un anno. Da quando faccio parte del Lions Club Porto Mediceo sono stata nel consiglio. Poi da un paio di anni mi hanno proposto la carica di presidente e questo anno ho accettato. E' un in-

carico moralmente impegnativo ma ho acconsentito e spero di dare un contributo importante. Siamo una quarantina di soci con idee chiare, non ci riuniamo per andare a cena».

Sabato 20 settembre la cerimonia conviviale di apertura al Twiga?

«Sì. Abbiamo aperto l'anno in un locale

che piace anche ai giovani, perché il mio sogno nel cassetto è spalancare le porte del Porto Mediceo alle giovani generazioni. Inoltre abbiamo dedicato la serata ad una progetto importante "Rete Toscana di Telemedicina" patrocinato dalla Regione, si chiama "Arriviamo al cuore di tutti" ed una postazione è

già stata attivata a Portoferraio. Mi è sembrato opportuno aprire l'anno con un «servizio» del nostro club».

Giovanna Segnini, segno zodiacale Gemelli, ha le idee chiare: sulla scrivania ha già il programma del «suo» anno da presidente con iniziative a carattere sanitario, sulla nutraceutica, sulla diabetologia, sulla prevenzione delle malattie femminili. E ancora approfondimenti sugli abusi minorili, la visita alla mostra a Pisa su Modigliani. E poi il Premio Capperuccio. «E' incredibile — dice la Segnini — che nella nostra città non sia stata organizzata una mostra su Modigliani. La nostra è una città che non valorizza i figli famosi».

Cosa farebbe per la città?

«Valorizzerei il commercio e via Ricasoli. E che dire del lungomare dove mi piace andare a camminare».

CRITICA

E Modi...

«E' incredibile che nella nostra città non sia stata organizzata una mostra su Modi. Non si valorizza i figli famosi»



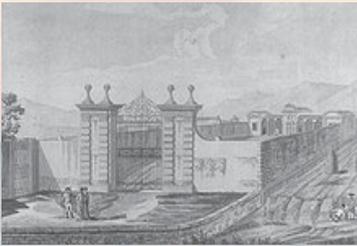
Le prime sicure presenze di una popolazione greca si ebbero alla fine del XVI secolo, quando Ferdinando I incoraggiò molti greci in fuga dall'oppressione ottomana a stabilirsi in Livorno come marinai. Per l'occasione, nel 1597, fu eretto un apposito borgo, il "Borgo dei Greci" appunto, presso l'attuale zona di San Jacopo in Acquaviva, concedendo loro per il culto l'antica chiesetta di San Jacopo.

Numerosi furono quindi quelli che si imbarcarono sulla flotta delle galere granducali per combattere con la guerra di corsa dei Cavalieri di Santo Stefano le incursioni barbaresche nel mare toscano. Molti di loro fecero una rapida carriera, raggiungendo anche gli altri gradi della marina, come nel caso di Giovanni Manoli Volterra di Zante che, divenuto cavaliere di S. Stefano, fu nominato ammiraglio e successivamente ricoprì la carica di primo governatore della neonata città fin dal 1586.

Chiesa greca ortodossa prima delle demolizioni del 1942

Mentre i Greci Uniti, cioè di rito cattolico, documentano la propria presenza in città con la chiesa della SS. Annunziata del 1605, i Greci ortodossi riescono ad avere un proprio luogo di culto ufficiale solo nel 1757 (unica chiesa ortodossa in tutta l'Europa occidentale), grazie anche alle mutate situazioni politiche che da una parte vedono la perdita di influenza della Santa Sede sulla corte imperiale lorenese e dall'altra la pace della Toscana con l'Impero Ottomano, di cui i Greci sono sudditi e la crescente influenza russa verso tali popolazioni.

Cimitero greco ortodosso dei Riseccoli



Nel 1626 si contavano in città già 80 famiglie, ma fu solo nel 1775 che si costituì ufficialmente una "Nazione greca" con proprio regolamento ed un consiglio di 16 membri. Tutto questo fu il prodotto della politica antiromana condotta dalla Reggenza toscana prima, e da Pietro Leopoldo dopo, contrastando il cattolicesimo intransigente della Curia.

Anche la ricchezza e la numerosa presenza di elementi greci in città sono documentate dalle grandi proprietà dei Rodocanacchi, Mimbelli e Maurogordato, nonché dai cimiteri di cui tutt'ora quello di via Erbosa, ora via Mastacchi, è ancora funzionante.

Tra le altre comunità nazionali europee assunsero rilievo per commerci e influenza politica quella spagnola che pose la propria sede di rappresentanza in via del Corso (ora via della Madonna) di fronte alla Casa dei Milanesi, antico emporio dei Lombardi a Livorno, quella austriaca ed imperiale con la propria sede in Piazza della Dogana Vecchia (attuale zona del Palazzo del Portuale) ed infine quella danese, la cui sede posta nell'elegante palazzo degli Scali del Ponte di Marmo fu più volte visitata dai suoi regnanti.

Infine, tra le comunità che oggi definiremmo extracomunitarie, si ricorda principalmente quella armena.

Gli Armeni, giunsero a Livorno (Alikowrna) ai primi del '600 dalle regioni del Caucaso. Alcuni mercanti di Giulia, sfuggendo il giogo ottomano e persiano, videro riconosciuti a Livorno la libertà di culto con la possibilità di aprire una propria chiesa, purchè nelle loro preghiere pubbliche non venisse citato il patriarca di Echmiadzin che non riconosceva obbedienza al sommo Pontefice di Roma, finchè nel 1742 Benedetto XIV creò un Patriarcato armeno cattolico. Risulterebbe tuttavia che sin da 1582, il mercante armeno in Livorno Kirakos Mirmanean avesse funzioni di console per conto dello Scià di Persia, testimoniando così la presenza di una colonia sin da quel tempo.

Sia pure numericamente inferiore alle altre, la comunità armena fu molto attiva a Livorno, anche nel campo della stampa in lingua, con una importante tipografia, poi chiusa nel 1702 per timore verso l'Inquisizione che non vedeva di buon occhio la presenza di tale attività riconosciuta da Roma come scismatica.

Ma è solo dal 1789 che venne ufficialmente riconosciuta una "Nazione Armena".

La città' delle Nazioni - IV Parte

Cesare Cartei

Per iniziativa di trentaquattro facoltosi mercanti, nel 1683 fu decisa la costruzione di una propria chiesa su progetto dello stesso principe erede Ferdinando dei Medici. Nell'erigenda chiesa vi si compì un orrendo delitto, quando il barone armeno Astowacatur Aghà de Mathus, sovrintendente alla fabbrica, fu ucciso nel 1709 da un servo, quasi come il più famoso Thomas Beckett.

San Gregorio degli Armeni

La ricchezza di alcune facoltose famiglie dette lustro alla città come nel caso di David Scheriman che, in occasione dell'arrivo da Vienna del nuovo granduca Francesco III di Lorena e della consorte Maria Teresa d'Austria, organizzò nel marzo 1739 un fastoso Palio marinaro nelle acque del porto.

Tra le famiglie di maggiore spicco si ricorda quella dei Mirman de Ghirach, discendenti dei principi di Aruz e residenti a Livorno fin dal 1619; furono proprietari dell'imponente villa "al Buffone" sulla strada di Montenero, appartenente dal 1656 al principe Grigor Mirmanean de Ghirach, di origine persiana e posseduta dai suoi eredi fino al 1869; i membri della famiglia Mirman furono ambasciatori dello Scià presso la corte medicea dal 1582 al 1726. L'altra grande famiglia fu quella degli Sceriman (Shehrimanean) divenuti conti austriaci nel 1699 e proprietari della vasta tenuta di Monterotondo dal 1780 (dal 1834 villa Rodocanacchi), oltre che di altri immobili in città.



Con le disposizioni del granduca Pietro Leopoldo che vietavano le sepolture nelle chiese cittadine, anche gli Armeni furono obbligati ad erigere un proprio cimitero fuori città nel 1784. La loro comunità, numericamente limitata è andata lentamente scomparendo anche per i numerosi matrimoni misti che nei secoli furono contratti con i Livornesi.

Una comunità turca o musulmana è attestata sicuramente con le prime scorrerie (caravane) delle galere dei cavalieri di Santo Stefano nei mari del Levante, sbarcando a Livorno gli schiavi musulmani catturati come manodopera per la costruzione della nuova città.

Sebbene i primi Medici tentassero di favorire i traffici commerciali anche per i mercanti levantini, turchi e persiani, occorrerà attendere i trattati di pace del 1749, stipulati dai Lorena con le reggenze del Marocco, Algeri, Tunisi e la Sublime Porta Ottomana, per sancire la fine delle secolari ostilità con le attività di pirateria barbaresche, almeno nelle acque toscane.

Molti musulmani, almeno per tutto il XVII secolo, furono residenti a Livorno in rapporto di schiavitù, specie di famiglie facoltose ebrei che li tenevano in casa per i loro servizi. Molti schiavi erano generalmente impiegati nell'equipaggio come rematori nelle galere stefaniane, mentre altri erano usati per la costruzione della città ed in particolare delle grandi opere militari cui andava arricchendosi (fortezze, darsene, mura).

Fu quindi necessaria la costruzione di un "Bagno penale" in cui la popolazione ebbe proprie infermerie e ministri di culto. Fu da qui che si racconta che lo scultore Pietro Tacca, per ornare il monumento marmoreo di Ferdinando I del Bandini, su ordine di Cosimo II ritrasse proprio nel bagno i quattro soggetti che andarono a costituire il famoso monumento dei "Quattro Mori". L'imponente fisicità dei quattro schiavi bronzei dimostra, nonostante le diverse età degli stessi, l'uso del remo a cui erano stati abituati.

Ma la politica ambigua tenuta dalla corte medicea verso il mondo musulmano, offrì anche occasioni di arricchimento culturale ed economico. Fu grazie al commercio con il Levante islamico che per la prima volta furono sbarcate nei primi anni del '600 alcune balle di caffè, prodotto che ben presto trovò fortuna non solo in Livorno ma in pochi decenni in tutta Europa.

Numerosi mercanti fiorentini, avevano speciali salvacondotti che permettevano loro di poter smerciare con lauti profitti manufatti toscane nei porti di Algeri, Tunisi, Tripoli, Alessandria, Istanbul per imbarcare in cambio i

prodotti, magari rapinati dagli stessi corsari barbareschi ai loro concittadini.

Finalmente, anche per i musulmani, verso il 1782 presso la "Bellana" (attuale largo Bellavista) fu autorizzata la costruzione di un cimitero turco caratterizzato da un alto muro di cinta merlato e rosso, poi dismesso verso il 1874, testimoniandone la presenza di un rilevante numero di questi in città.

Anche se non sono da ritenersi "nazioni" nel senso stretto del termine, vi erano altre comunità che godevano di particolari immunità e benefici come nel caso dei "Cavalieri di Malta". Si ricorda a tale proposito un famoso processo che nel 1692 fece sensazione a Livorno contro il cav. Francesco Cartoni, console dei cavalieri e reo di omicidio. Egli fu inviato, dapprima, su una nave al Gran Maestro di Malta per il riconoscimento del reato e successivamente conteso tra il tribunale ecclesiastico e quello secolare toscano.

Tra le altre rappresentanze straniere nel marzo 1747 furono accreditati i consoli del Piemonte e di Danimarca e nel 1750 quello di Prussia; così verso il 1770 le rappresentanze consolari divennero diciotto.

La ricchezza numerica ed economica di queste comunità caratterizzò la vita cittadina anche per gran parte del XIX secolo, come testimoniano le numerose famiglie che risiedevano in ricche ville e palazzi (Mimbelli, Lloyd, De Medina, Michon, Rodocanacchi, Maurogordato, Mayer, Senn, Attias, Recanati, Dumner-MacBean, Wittmann, De Montel, Sabato, Chayes, Uzielli, Castelli, De Larderel, Ott, Trascher), almeno fino al 1868 con l'abolizione del Porto Franco e l'inizio della lenta decadenza economica che ha accompagnato successivamente il porto labronico con la conseguente fuga dei capitali stranieri in altre regioni.

Dopo il Congresso di Vienna l'antico concetto di "Nazione" assunse connotati più politici e diplomatici, acquistando l'aspetto di rappresentanza ufficiale dei vari governi stranieri che inviavano propri consoli di carriera.

In questo periodo cominciò a svilupparsi, con la scoperta delle "bagnature marine", un turismo che vide Livorno come meta ideale di soggiorno balneare. Nacquero le prime guide turistiche della città, utili per l'inesperto visitatore, sorta di "Baedeker", che aiutavano a scoprire le bellezze del porto e le proverbiali quattro M di Livorno (Mare, Mori, Marina e Mura attorno). La città cominciò ad essere frequentata da un turismo d'élite che costituì una sorta di mondo dorato, spesso avulso dalla realtà locale, che tuttavia fece di Livorno un polo di attrazione alla moda per la nobiltà ed il mondo della cultura europeo ed oltre.

Visitatori dello spessore di Shelley, Byron, Lamartine, Fenimore Cooper, Valery e più recentemente Herman Hesse dettero pareri positivi su questa città cosmopolita, viva e ricca di interessi e culture.

La frequentazione degli stranieri a Livorno stava ormai cambiando: non più commercianti in cerca di facili fortune, non più mercanti di frontiera, ma eleganti turisti che vedevano la città con occhio curioso, spesso ponendola come una delle mete del "Gran Tour" che molti rampolli dell'aristocrazia compivano come necessaria tappa per la loro formazione educativa.

Ancora nel 1845, con una popolazione cittadina di circa 80.000 abitanti, si contavano ben ventotto consolati stranieri come quelli del regno di Hannover e delle città anseatiche, del Cile ed Ecuador, Brasile, Portogallo, Spagna, Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia, regno di Baviera, Danimarca, Russia, Grecia, Belgio, Olanda, Papato, Svizzera, Turchia, Francia, regno delle Due Sicilie, regno di Sardegna, ducato di Lucca, ducato di Modena, Austria, Prussia ed altri principati tedeschi.

Una rappresentanza estera di tutto rispetto che, progressivamente, scomparve dopo l'Unità d'Italia, sebbene nel 1901 fossero ancora numerosi i consolati e gli agenti consolari esteri anche delle Americhe.

Oggi di tutto questo rimane ben poco, spazzato via dalle guerre, dalla naturalizzazione italiana di molte famiglie che si sono mescolate con la popolazione locale, dal mutamento delle direttive commerciali, dalla globalizzazione, ma restano in ricordo i luoghi di culto e di cultura, ad imperituro ricordo di una città che ha tradizionalmente accolto esuli, perseguitati politici, derelitti, avventurieri, facendone un unicum in Toscana ed in tutta la penisola.

Finalmente fu “Melvin Jones”

Stefano Bandini

Mancava da sempre l'assegnazione di questa onorificenza nel nostro club.

Non perché qui non fosse mai stata pensata, ma perché da noi la sua storia è sempre stata curiosa, frutto anche di dibattiti, di dimissioni..., tanto che poi alla fine era stata anche forse un po' temuta e in maniera scanzonata, ma noi siamo giovani...anche un po' dissacrata come fosse una penitenza da far fare alle matricole (vi ricordate?) al primo anno di università.

Sicuramente accantonata.

E quindi occorre anche coraggio. Quel coraggio che, direi giustamente, il Presidente Roberto Diddi è riuscito a trovare nell'assegnare il riconoscimento al nostro socio e amico Fabrizio Giusti.

E finalmente fu “Melvin Jones”.

Ci mancava solo la benedizione del Vescovo, peraltro anche lui depositario del primo “Capperuccio” assegnato dal nostro Club.

E chi meglio di Fabrizio per esser il primo.

Socio fondatore, ha preso parte, fin da subito, a tutte le più importanti iniziative legate alla nostra attività. All'inizio socio di grande e importante mediazione tra il nostro Club, il Distretto e il Livorno Host, poi abile e sottile consigliere per tutti i presidenti in tutte le annate tanto che fosse nel consiglio che non.

Nella vita terrena Fabrizio gode la fama di professore, di dottore commercialista, consulente aziendale, consulente per il Comune di Livorno per il risanamento e il rilancio di aziende (vedi per ultimo l'ippodromo cittadino) che lo hanno portato a innumerevoli e importanti conoscenze che spesso ha messo a disposizione del Club...e vado a memoria e chissà quante altre me ne scordo, ma non voglio star qui a farne il curriculum...

Nella vita lionistica, vista la sua mitezza d'animo, la sua pacatezza nell'analisi delle situazioni che si creano (che rappresenta un alto valore lionistico) e quindi nella critica, il suo saper essere “amicone” con tutti, ma direi anche la sua correttezza nei rapporti umani, la sua lealtà e anche la sua professionalità che traspare sempre, sono principi che ne fanno un punto di riferimento per tutti noi, un esempio e un modello del vivere i principi del Lions.

Vi ricordate quelle parole che si leggono all'inizio di ogni conviviale? Ecco quelle lui le vive spontaneamente e sinceramente perché fanno parte della sua etica, del suo modo di fare.

Grande onore quindi a Fabrizio e un grande applauso da parte di noi tutti perché lo hai ben meritato e grande onore anche al Club e al suo presidente che non si è sentito di assegnare questa onorificenza (che ricordo è la più importante e la più prestigiosa assegnata) per esigenza di doverlo necessariamente fare, ma che ha compiuto questo passo credendo fermamente di rendere omaggio a uno dei soci più continui, più formati, più convinti e più appassionati dell'etica lionistica.



Per l'appuntamento con i libri di questo numero ho scelto un romanzo scritto da una giovane donna livornese e ambientato prevalentemente nella nostra città. Me lo ha fatto scoprire l'amica Laura Antico, che ringrazio per avermi dato l'opportunità di leggerlo.

NON PIU' NOTTE

di Alessandra Casaltoli , Edizioni ETS

Ha un nome parlante la protagonista di <Non più notte>, il primo romanzo di Alessandra Casaltoli. Un nome parlante che cela in sé il destino di chi lo porta: Alba Porpora. Sono vari i nomi parlanti che popolano questo romanzo di formazione, ma quello di Alba Porpora è un ossimoro che le impone impegno e dedizione per tentare di ricondurre a unità gli opposti. La parte della sua vita che seguiamo nel libro è proprio questo. Il tentativo di conciliare il bianco e il rosso, la tradizione con la modernità, la moralità con l'emancipazione, la propria radice popolare con la sua parte borghese, il disordine gioiosamente libero del rione dei ferrovieri e l'ordine tristemente limitante del quartiere del mare, la rivoluzione sociale con l'arretratezza patriarcale, il giorno e la notte, il meridione e il settentrione.

Alba nasce negli anni '70, cresce e si forma, ha un'amica che le fa da specchio – come spesso capita alle ragazze. Intorno a lei Livorno e il mondo cambiano, la storia si dipana e a volte si avviluppa, i mutamenti esterni accompagnano quelli suoi: prima è una bambina maschiaccio, poi un'adolescente ribelle, poi una donna che riesce finalmente a far fare pace alle varie parti di sé. La storia

con la esse maiuscola si interseca con quella di Alba e delle persone che incrociano la sua vita. Un duro lavoro quello della protagonista con se stessa, a volte contro se stessa, per uscire dall'indeterminatezza della notte.

La scrittura è raffinata e colta, ricca e aggettivata, lo stile è avvincente e ti tiene, quasi sempre, incollato alle vicende come se fossero le tue. La narrazione procede fra vari piani temporali, mischiando la Storia con le storie, ma anche i vari momenti delle storie individuali fra di loro. A volte l'autrice usa la tecnica del flusso di coscienza, altre quella del monologo interiore. Alcune frasi e certe immagini particolarmente efficaci tornano, quasi a fare da motivo conduttore fra i diversi capitoli e le varie fasi della vita di Alba. Non è un libro autobiografico, ha spiegato l'autrice durante una presentazione, nel senso che la storia di Alba è immaginaria. Autobiografico è però il modo in cui una ragazza nata negli anni '70 ha vissuto e percepito i grandi mutamenti della fine del secolo scorso.

L'AUTRICE

Alessandra Casaltoli è nata nel 1975 a Livorno, dove vive. E' sposata e ha due figlie. Fa l'insegnante. Ha pubblicato la raccolta di racconti *Con immutato affetto* (Albalibri 2009). Nel 2011 ha partecipato alla Bottega di Narrazione presso l'editore Laurana con Giulio Mozzi e Gabriele Dadati. Questo è il suo primo romanzo.

LA CASA EDITRICE

Edizioni Ets è stata fondata a Pisa nel 1961. Il libro è pubblicato nella collana <Incipit>, diretta da Antonio Pardi e Daniele Luti: <Il mondo esiste per approdare in un libro> è il loro motto preso in prestito da Mallarmé.



C.V. Cpl Adone Del Cima: Il Comandante della R.N. ROMA “Un eroe dimenticato”

Gabriele Giorni

Da qualche mese è trascorso il 71° anniversario dell'affondamento della Corazzata ROMA. Era, infatti, il 9 settembre 1943. Da allora nelle varie commemorazioni viene, giustamente, sempre ricordato il Comandante in Capo delle Forze Navali da Battaglia, Amm. Sq. Carlo BERGAMINI, Medaglia d'Oro al Valor Militare. Pochi invece ricordano il primo e unico Comandante della Corazzata ROMA, Capitano di Vascello di Complemento Adone DEL CIMA, tra l'altro nato a Torre del Lago Puccini (LU) il 7 giugno 1898, perito tragicamente a seguito dell'affondamento.

Adone, cui fu imposto lo stesso nome del primogenito di Pellegrino DEL CIMA e Paolina GHILARDUCCI morto per malattia tredicenne, aveva altri cinque fratelli e quattro sorelle.

Adone DEL CIMA è sicuramente una delle figure di spicco della Regia Marina Italiana in quanto, come detto, egli fu il primo e unico Comandante della R.N. ROMA, la più grande nave da guerra, sia per dimensioni, sia per dislocamento, che abbia prestato servizio in questa Forza Armata e nella sua naturale erede, la Marina Militare.

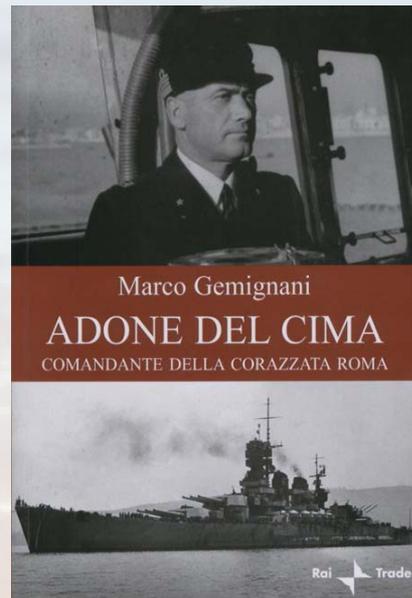
DEL CIMA era membro di una delle più abbienti famiglie di Torre del Lago, piccolo centro a breve distanza da Viareggio, indissolubilmente legato a Giacomo PUCCINI, tanto che nel 1938 la denominazione dell'abitato fu modificata aggiungendo il cognome del grande compositore.

DEL CIMA, come molti torrelaghesi, sin da giovane si appassionò alla musica operistica e all'attività venatoria, praticata nelle tranquille acque del Lago di Massaciuccoli, ma fu anche attratto, quasi magneticamente, dalla vita sul mare. Infatti, nell'estate del 1917 sostenne molto positivamente, presso l'Istituto Nautico di Livorno, l'esame di licenza per Capitano di Gran Cabotaggio e fu quindi naturale per lui, tenuto conto dei sentimenti patriottici e del diploma che aveva conseguito, fare domanda per partecipare al concorso per l'ammissione all'XI Corso Allievi Ufficiali di Complemento che si sarebbe svolto presso la Regia Accademia Navale di Livorno. DEL CIMA riuscì a superare la severa selezione e, l'1 novembre 1917 iniziò a frequentare come Allievo Guardiamarina di Complemento con ferma di 4 anni. Il 16 aprile 1918, Adone DEL CIMA, insieme con altri centoventotto degli iniziali duecentodiciotto Allievi, completò il corso ottenendo i gradi Aspirante Guardiamarina.

La sua prima destinazione, quasi segno del destino, fu la vecchia corazzata RE UMBERTO, genere di unità sopra le quali avrebbe avuto modo di operare più volte durante la vita.

Terminato il Primo Conflitto Mondiale, al contrario di molti altri Ufficiali che si congedarono, DEL CIMA decise di rimanere in Marina, continuando la sua brillante carriera trascorsa in gran parte a bordo delle navi. Infatti, nei quasi ventisei anni di servizio ne passò quasi diciassette imbarcato, senza considerare il periodo in cui, occupandosi dell'allestimento della Corazzata ROMA, era in servizio su alcune UU.NN. ormeggiate nel Porto di Trieste.

DEL CIMA ebbe modo di operare, oltre che sulle citate corazzate, su quasi tutti i tipi di Unità di superficie in servizio nella Regia Marina, come gli Incrociatori Corazzati e Pesanti, i Caccia, le Torpediniere, i MAS, i Dragamine e le Navi Scuola. Tuttavia furono le Corazzate le navi che più amava, tanto che quando comandò il ROMA, ispirandosi alle teorie di Alfred Thayer MAHAN circa il loro impiego, non si stancò di ripetere ai suoi giovani ufficiali che quelle Unità non potevano essere dedicate che a grandi imprese e che la loro potenza non poteva meritare altro che costituire un fattore decisivo per le sorti della guerra.



C.V. Cpl Adone Del Cima: Il Comandante della R.N. ROMA "Un eroe dimenticato"

Gabriele Giorni

DEL CIMA si segnalò sempre per le sue capacità professionali, il coraggio, le doti umane e durante la sua carriera ebbe molte soddisfazioni e riconoscimenti, fra i quali due encomi per l'opera svolta nello sminamento dell'Adriatico dopo la Prima Guerra Mondiale, una Croce di Guerra al Valor Militare durante l'occupazione dell'Albania nella primavera del 1939, una seconda analoga decorazione per aver collocato uno sbarramento di mine vicino a Malta nel settembre del 1940 ed infine gli fu concessa, alla memoria, la Medaglia d'Argento al Valor Militare per ricordare quanto da lui fatto nel forgiare l'equipaggio del ROMA e per aver seguito negli abissi al largo dell'Asinara questa Nave "alla cui sorte", come recita la toccante motivazione, "si era sentito legato al di là della vita".

al Capitano di Vascello

ADONE DEL CIMA

nato a torre del lago il 7.6.1898, scomparso in mare con la Nave ROMA, di cui era il comandante il 9.9.1943, Medaglia d'Argento al Valore Militare con la seguente motivazione:

Ufficiale superiore di preclari virtù militari e morali, destinato al comando di Nave da Battaglia in allestimento, ne curava la preparazione alla guerra portandola in breve a notevole efficienza. Nel corso di pesante bombardamento sul porto, colpita l'Unità da bombe aeree, trasfondeva nell'equipaggio e nelle maestranze volontà ed energia riuscendo in breve tempo a ripristinarne l'efficienza.

Durante difficile navigazione di guerra, ripetutamente e irreparabilmente colpita, l'Unità, dopo accanita difesa contro formazioni aeree impieganti nuove armi offensive, nell'adempimento del dovere, scompariva in mare con la sua nave, alla cui sorte si era sentito legato al di là della vita.

Acque della Sardegna, 9 settembre 1943

Purtroppo, a tutt'oggi, risulta che tale Onorificenza, nonostante svariate promesse e rassicurazioni in tal senso, non sia stata ancora consegnata ai familiari.

Il 9 settembre 2005, per iniziativa del Senatore Massimo BALDINI, allora Sottosegretario per le Comunicazioni, nel corso delle celebrazioni di commemorazione, fu inaugurato a Torre Del Lago Puccini un monumento a lui dedicato.

Di seguito riporto il testo integrale dell'ultima struggente lettera alla madre che il Comandante Adone DEL CIMA scrisse la sera dell'8 settembre 1943, immediatamente prima di salpare per l'ultima missione, che affidò ad un Marinaio di sua fiducia perché la recapitasse a mano:



"Mia mamma adorata,

se giungendovi questo mio scritto qualche cosa mi fosse accaduto, pensate che il mio ultimo pensiero è stato per la mia Patria e per voi che ho adorato più di me stesso.

La storia giudicherà gli avvenimenti e comprenderà le nostre sorti.

Baciatemi tutti ed in particolare Romana e Violetta che tanto ho in mente.

Con la mia Marina cui tutte le energie ho donato.

Alle care sorelle ed a voi lascio quel poco che possiedo sotto lo guida di Tonino e Gino.

Perdonatemi e beneditemi. Vi abbraccio e bacio con infinita dolcezza.

Adone"

8-9-43

E. N. ROMA
IL COMANDANTE

Mia mamma adorata,
Se giungendovi questo mio scritto qualche cosa mi fosse accaduto, pensate che il mio ultimo pensiero è stato per la mia Patria e per voi che ho adorato più di me stesso -
La storia giudicherà gli avvenimenti e comprenderà le nostre sorti - Baciatemi tutti ed in particolare Romana e Violetta che tanto ho in mente -
Con la mia Marina baciata

LA GIORNATA DEL DIABETE

Controlli gratuiti al Mercato e il duomo si illumina di blu



► LIVORNO

Oggi, in occasione della giornata mondiale del diabete, le iniziative in città per richiamare l'attenzione sono numerose. Gli appuntamenti in calendario rientrano nella campagna di sensibilizzazione "Forse non sai che..." promossa da Comune e Asl, che ha visto dal 6 novembre scorso svolgersi in città (nelle scuole, nei centri sociali, in biblioteca e nelle farmacie pubbliche e private) tanti appuntamenti tesi a far conoscere a giovani e meno giovani i rischi della malattia.

Dalle 9 alle 13, all'interno del Mercato Centrale, verranno eseguiti controlli della glicemia e sarà consegnato materiale informativo per la prevenzione ed il controllo del diabete. La misurazione della glicemia sarà effettuata, oltre che dal personale della unità di Diabetologia dell'Asl, dai volontari dell'Agdal Livorno Onlus e Agd Livorno Onlus. Il Lions Club Livorno Porto Mediceo sarà presente con un suo stand e avrà il compito di accoglienza e distribuzione di materiale informativo.

In piazza Grande, alle 16.30, si terrà il flash show "Spazziamo via il diabete" organizzato dal gruppo di ragazzi dell'Agd Associazione Giovani Diabetici, con gli allievi e le allieve delle scuole Arabesque, ArteDanza e Grecale Danz'Arte.

Alle 17.30 è prevista l'illuminazione duomo di piazza Grande in blu, colore-simbolo dell'evento in tutti i Paesi del mondo (oltre 160) che aderiscono alla giornata mondiale del diabete.

Alle 18.30 ci sarà il lancio simbolico in cielo di palloncini blu da parte dei partecipanti. Fino al 30 novembre le farmacie comunali e private (tutti i martedì, mercoledì e giovedì) offriranno la possibilità ai cittadini di valutare il loro rischio diabete mediante la misurazione gratuita della glicemia e la compilazione di un semplice questionario; avranno inoltre gratuitamente la possibilità di controllare la pressione arteriosa e ricevere informazioni utili per la prevenzione del diabete.



Natale: La leggenda del ginepro

Gabriele Giorni

In Garfagnana è abitudine fare l'albero di Natale col ginepro e non con l'abete. E la ragione c'è.

Quando la Madonna col Bambino e San Giuseppe dovettero scappare e rifugiarsi in Egitto per sfuggire all'ira di Erode, il ginepro fu la pianta che li aiutò nella fuga.

Era notte, nevicava e non sapevano dove ripararsi non essendoci nemmeno una capanna solo arbusti e piante.

La Madonna chiese alla ginestra di potersi riparare sotto i suoi rami ma questa si rifiutò e drizzò verso l'alto i rami in modo da non nascondere o riparare nessuno.

Così fece anche la pianta della scopa.

Intanto i soldati di Erode erano sempre più vicini e la Madonna chiese riparo al ginepro.



Questo, per ripararli meglio piegò i suoi rami che erano rivolti verso l'alto e per meglio nasconderli infittì le sue foglioline e le rese acute e pungenti. Passarono i soldati di Erode, frugarono fra le piante ed anche nel ginepro, ma si punsero ed andarono via.

La Sacra Famiglia poté così salvarsi.

E' per questo che in Garfagnana è abitudine di raccogliere rami di ginepro e la sera della vigilia di Natale, alla campana delle 10, bruciare un ramoscello sul focolare e respirarne il profumo.

Buon Natale a tutti





NOTIZIARIO TELEMATICO DEL **LIONS CLUB** Livorno Porto Mediceo

REALIZZAZIONE EDITORIALE

Adriana Lazzaroni

PROGETTO GRAFICO

Raffaella Casarosa

IN REDAZIONE

Stefano Bandini

Cesare Cartei

Gabriele Giorni

Marina Marenna

Tiziano Paparella

La Nazione Livorno

Il Tirreno